Giovedì, inaugurata dal match Brasile-Jugoslavia, comincerà la decima edizione dei mondiali di calcio

AZZURRI AL VIA, PREMESSE DELUDENTI

VIENNA — Due immagini del piuttosto squallido pomeriggio di sabato al « Prater ». In alto: gli azzurri escono dal campo subissati dai fischi della folla. Sotto: una parte della panchina italiana nel secondo tempo (da sinistra: Sabadini, Wilson, Re Cecconi, Mazzola, Bellugi, Pulici).

Il collaudo di Vienna ha messo in evidenza vistose lacune dei nostri

Valcareggi «uomo fortunato» Potrà bastare un'altra volta?

L'assenza di Riva non può rappresentare un comodo alibi - A centrocampo lo squallore ha superato i limiti del pensabile - Haiti potrebbe offrire l'occasione di un esperimento (Causio e Re Cecconi) comunque tardivo - Ieri il trasferimento nell'eremo di Monrepos a Stoccarda

DALL'INVIATO

STOCCARDA, 9 giugno

Valcareggi, anima candida, è soddisfatto. Lo 0-0 del Prater gli sta bene, la nazionale non l'ha deluso. Il particolare che sia il solo ad arrivare a tanto non lo turba affatto. Assodato, senz'ombra di possibile dubbio, che non recita la parte, che cioè il suo è ottimismo schietto, convinzione sincera, anche se i tentativi di dimostrare su basi tecniche che l'uno e l'altra sono autentiche arrampicate sugli specchi, non resta che augurargli tante cose belle. In fondo, che sia un uomo fortunato, cui per un verso o per l'altro van tutte puntualmente dritte, è stato ormai da tempo accertato. Mancando dunque, alla luce di quanto s'è visto ieri al Prater, argomenti più solidi e più seri, per un buon avvio e un miglior proseguimento in questa nuova avventura mondiale azzurra, puntiamo pure tutto sulla sua fortuna.

Sulla squadra, dopo l'amichevole con l'Austria, non sarebbe difatti davvero il caso. Su quel metro torneremo sicuramente presto a casa, dopo aver magari a fatica battuto l'Haiti. Fuori tiro, non c'è dubbio, e l'Argentina e la Polonia. Può in tal senso sorreggerci al più il rilievo, e di riflesso la speranza, una speranza a cui un po' tutti di buon grado ci aggrappiamo, che le « amichevoli » non dicono mai per intiero la verità e che anzi spesso la nascondono o la deformano, e che dunque anche questa con l'Austria, pur essendo una « amichevole » per molti versi di tipo particolare, abbia un poco falsato i toni e le misure e che comunque non abbia mostrato la faccia più vera della nostra nazionale.

Del resto, senza queste doverose precisazioni, risulterebbe difficile spiegare certe « magre » rimediate, in questi collaudi pre-mondiali, da compagini che pur vanno per la maggiore, vedi l'Argentina a Firenze o la stessa Olanda che, proprio con l'Austria, non è andata più in là di un magro pareggio a Rotterdam.

Certo che, per quel che riguarda l'Italia, la cosa si prospetta però diversa. Nel senso che se l'etichetta era quella del rodaggio e di una generale messa a punto senza particolari ambizioni se non quella del passo da forzare e dell'intesa da cementare, nella sostanza era invece una specie di definitiva prova generale dalla quale tutto lo staff azzurro, nonostante le contrarie assicurazioni del dopo-match, si attendeva indicazioni precise e confortanti da poterci, come su un guanciale, dormir sopra. S'è trattato invece di un repentino e brusco risveglio, per cui la preoccupazione adesso, e diciamo pure l'allarme (Valcareggi, come abbiamo visto, escluso) non può che essere generale.

Mancava, è vero, Riva; l'uomo cioè per cui la squadra, pur con tutte le variazioni succedutesi nel dopo-Messico, continua in pratica a giocare e per mentalità, ormai disabituata com'è a prescindere da Riva, e per schemi, tutti, in fondo, impostati su Riva; ma l'assenza di Riva non può rappresentare un alibi, un comodo tappeto sotto cui nascondere in fretta il pattume. Se è vero insomma che il match del Prater ha lasciato chiaramente intendere che una nazionale senza Riva sarebbe una jattura senza scampo e senza rimedi (visto che oggi come oggi è assolutamente incapace di trovare e impostare schemi pratici in alternative), ha però anche detto che pure con Riva, e un Riva, è sperabile, nelle migliori condizioni, non han davvero da essere tutte rose e fiori.

A Vienna infatti questa nazionale è apparsa come improvvisamente « vecchia ». Sapevamo che la sua età media è elevata, tanto elevata da essere anzi la senatrice del torneo, ma aveva finora ben mascherato le realtà anagrafiche con una lunga serie di prove su tutti i piani positive, ancorchè favorite molto dalla particolare atmosfera dell'anno del giubileo, prove che l'avevano portata, con meriti anche non inferiori alla gloria acquisitane, a battere il Brasile, per due volte l'Inghilterra (di cui una a Wembley!) e infine a pareggiare con la Germania, candidata numero uno a questo titolo mondiale.

Al Prater invece le rughe e gli acciacchi sono saltati fuori brutalmente tutti, ha perso la memoria e del suo spesso ammirato repertorio ha solo biascicato qualcosa in sincera pena La squadra infatti non è praticamente esistita come tale. In attacco, com'era in certo qual modo risaputo dovendosi badare tra mille impacci ad ovviare al forfait di Riva, s'è giusto assistito senza eccessiva meraviglia al pasticciaccio a tre Boninsegna-Chinaglia-Anastasi (entrato quest'ultimo nella ripresa a peggiorare come era inevitabile le cose), in difesa bene o male, più bene che male in fondo, considerato il talento di Jara e la pericolosità di Krankl temutissimo colpitore di testa a livello europeo, s'è vivacchiato in dignità anche se non sempre l'eleganza di mezzi ha accompagnato la praticità dei risultati, ma a centrocampo, dove appunto di norma la squadra si dà un volto e il gioco prende corpo, lo squallore ha purtroppo e sorprendentemente varcato i limiti del pensabile.

Chiaro che a questo punto non è il caso di cercare colpe specifiche o di addebitare

Re Cecconi

errori particolari, ma altrettanto chiaro dev'essere che tra il Rivera di Wembley e quello di Vienna ci corre un abisso e che Mazzola all'ala è adesso come mai lo è stato un insulto al buon senso. Non si vuole qui riproporre la vecchia questione del dualismo né risollevare la frusta polemica sulla staffetta o quella ancora più antica sull'impossibile coesistenza, ma è un fatto che l'uno, Rivera, è sopra peso di un paio di chili, più che mai vuoto e più di sempre fermo, e l'altro, Mazzola, ripete tale e quale lo sciatto, malinconico Mazzola dell'ultima Inter.

La faccenda è dunque, come ognuno può facilmente capire, quanto mai seria; perché è impensabile che dieci giorni possano bastare a Valcareggi, pur con tutte le sue buone intenzioni e tutte le sue brave cure, per restituire alla Nazionale il vero Rivera e il vero Mazzola.

Comprendiamo anche che cambiare squadra adesso (e abbiamo invece visto che non rientra assolutamente e per niente nei suoi piani) sarebbe per c.t. impresa difficile: lì per lì non si inventa niente, e al caso avrebbe dovuto cautelarsi ben prima con studiati e insistiti esperimenti d'emergenza.

Occorrerebbe, fra l'altro, una notevole dose di coraggio, e Valcareggi uomo coraggioso non è. Un coraggioso, soltanto un coraggioso non un dissennato, constatato che Causio all'ala, giusto quel che si è visto nei pressi del Danubio, è già un passo avanti, ce lo ficcherebbe in pianta stabile, e vi aggiungerebbe magari Re Cecconi: Capello e il povero Benetti non si dovrebbero così sobbarcare in due il lavoro di quattro. Per il resto, quel coraggioso, potrebbe benissimo concordare con Valcareggi, lasciare cioè la difesa com'è, confermare la fiducia a Chinaglia e optare per Boninsegna come vice-Riva. Tra l'altro avrebbe sempre davanti il math con Haiti come prezioso e definitivo banco di prova.

Succedera invece, e qui sta nascosto il pericolo, che la Nazionale del Prater batterà i centroamericani, che qualcuno troverà magari motivi per facili glorie nella presumibile pochezza dell'avversario, che qualcun'altro dunque tornerà ad illudersi e... l'equivoco a perdurare.

Vedremo. Per intanto la comitiva azzurra s'è trasferita stamane in rapido volo da Vienna a Stoccarda e da qui nel fiabesco eremo del Monrepos, a due passi da Ludwigsburg. Non ha perso tempo, e nel tardo pomeriggio s'è in bell'armonia allenata su di un campetto attiguo al ritiro. Domani mezzo riposo, martedì e mercoledì due amichevoli, in due formazioni diverse, con squadrette locali che si stanno attivamente cercando qui intorno. Di buona lena al lavoro anche Riva, a proposito del quale ogni allarme è stato fugato, ogni illazione smentita. Gigi non è ovviamente ancora al meglio, ma i medici non disperano di recuperarlo addirittura per il match con Haiti. Lui è un po' meno ottimista, ma prende tempo. E pure noi.

Bruno Panzera

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Agenti segreti

Una schifezza come la partita dell' Italia contro l'Austria uno non la vede nemmeno negli incubi, nemmeno se si fa raccomandare. Perchè è stata peggio di una brutta partita: non è stata. Cioè, c'era della gente lì e non si capiva cosa ci stesse a fare: se si trattava di curiosi che erano corsi sul posto di un incidente tranviario o se facevano la coda per comperare delle acciughe. Se ci fosse stato Gabrio Lombardi si poteva pensare ad un comizio antidivorzista fuori tempo: ventidue spettatori erano, difatti, la media dei presenti ai comizi di Gabrio Lombardi.

Ma non c'era tram, non c'erano acciughe, non c'era Gabrio Lombardi quindi, procedendo per esclusione, doveva essere la partita di calcio tra Italia e Austria. Ma una partita di calcio la si gioca in due e invece al Prater c'era solo una squadra che giocava ed era l'Austria. Gli italiani dovevano aver perso il treno: erano rimasti a Mestre.

Poi si è scoperto — lo hanno detto alla televisione e lo hanno scritto i giornali — che non era vero niente: gli italiani c'erano, solo che facevano finta di non esserci. Cioè, non giocavano deliberatamente, per non far capire all'allenatore di Haiti quanto sono bravi. E' una delle diaboliche trovate del nostro calcio, che è giocato male perchè non si scopra che lo sappiamo giocare bene. Insomma: è stata una partita da servizi segreti.

Chi ha seguito l'incontro alla televisione ha visto, per esempio, che delle volte Rivera (o magari un altro: non c'è differenza) prendeva il pallone, si guardava attorno come se si preparasse a fare un lancio di quaranta metri e invece all'improvviso — facendo restare malissimo gli avversari — ci si sedeva sopra. L'allenatore di Haiti era sconvolto: dicono che ha passato la notte a chiedersi come mai gli italiani si siedono sul pallone (cosa difficilissima, tra l'altro, dato che i palloni sono rotondi e se uno non è allenatissimo, non possiede una tecnica superiore, gli scappano via di sotto le natiche): se è per riposarsi o se è per mettere in pratica una nuova tattica difensiva. Perchè è chiaro che finchè il pallone è sotto il sedere non può andare verso la porta azzurra e se un avversario vuole impossessarsi del pallone deve prendere il calciatore italiano a calci proprio in quel posto lì. Se lo meriterebbero, ma il regolamento non lo consente.

Comunque vedremo, fra qualche giorno, contro Haiti quando gli azzurri finiranno di giocare alla C.I.A. e metteranno sul terreno tutta la loro straripante potenza.

L'imbarazzo della scelta

Qualche settimana fa avevamo scritto che Valcareggi si sarebbe trovato nei guai: sarebbe stato costretto a scegliere tra Riva e tre sfondatori di reti come Chinaglia, Boninsegna ed Anastasi e qualsiasi fosse stata la sua scelta avrebbe sbagliato. Nella partita — si fa per dire, naturalmente — con l'Austria si è visto subito che è proprio così: Chinaglia, Boninsegna ed Anastasi hanno giocato tutti e tre facendo il possibile per non farsi vedere (erano anche loro in divisa da agenti segreti), per non dare fastidio a nessuno tranne nei momenti in cui si davano fastidio tra di loro entrando rudemente l'uno contro l'altro. Riva si è fatto vedere meno di tutti, ma forse era davvero a casa con lo strappo: diciamo « forse » perchè trattandosi di una nazionale clandestina non sappiamo con certezza se in realtà Riva era in campo travestito da Benetti.

Dopo questo collaudo Valcareggi ne sa meno di prima; ma poichè il segreto è segreto per tutti non ci meraviglieremo se poi contro Haiti a centravanti giocherà Bordon.

La fregatura

Allora la TV ci ha fatto vedere la tutta partita con l'Austria: ma non ci ha fatto vedere il più bel giro d'Italia degli ultimi anni. Perchè un Giro d'Italia che finisce con Merckx in vantaggio di 12 secondi: su Baronchelli è più emozionante di una finale di coppa dei campioni che finisca con i calci di rigore.

Comprendiamo benissimo, lo abbiamo già detto, che gli amministratori della TV debbono risparmiare, ma che risparmino su uno degli spettacoli sportivi più popolari e meno corrotti, più seguiti e meno alienanti è come se uno per fare presto a scendere giù da casa perchè il tram sta partendo si buttasse dalla finestra.

A seguire il Giro lungo le strade ci sono centinaia di migliaia di persone che poi non vedono un accidente di niente in quanto, per loro, aver « visto il Giro » si riduce ai trenta secondi in cui gli passa sotto il naso Merckx e Gimondi.

La televisione consentiva agli appassionati di questo sport povero di seguire veramente la corsa giorno per giorno. Invece niente: ci hanno tolto Baronchelli per lasciarci i baffi di Mazzola che sono nobili baffi, ma — appunto baffi.

Benvenuti

Benvenuti, sia chiaro, Varese e Ascoli che sono arrivati ieri sera in serie A. Un benvenuto particolarmente caloroso all'Ascoli che ha disputato il campionato come Merckx: sempre in testa. E si che non era abituata, la squadra marchigiana, a questo clima: fino a ieri era ancora in serie C, come il mio Genoa, che anche lui quando era venuto in A aveva fatto tutto il campionato in testa e l'anno successivo ha fatto tutto il campionato in coda perchè è una squadra, quella rossoblù, che non ama mischiarsi nel gruppo: ha troppa alterigia per stare in mezzo agli altri. L'Ascoli, dunque, viene in A e speriamo che il cambiamento d'aria non gli nuoccia, che faccia presto ad assuefarsi alle grandi altezze. Insomma, che non se ne penta. Per il Varese il discorso è diverso: la squadra lombarda è una squadra pendolare, che tra A e B va e viene con disinvoltura, come quelli che in treno viaggiano con l'abbonamento e danno del tu al controllore, sanno a che ora si parte, a che ora si arriva, a che ora si passa da Cantù e il treno non lo chiamano il, mettiamo, Milano-Lecco, ma « il 134 », che è come dare del tu a La Malfa. Per la Ternana, invece, bisogna aspettare fino a domenica prossima che risolva la sua lite col Como. Se ce la fa, anche la Ternana diventa una pendolare e anche lei comincerà a dare del tu a La Malfa; non ancora al padre, naturalmente, ma al figlio sì, che conta un poco meno. Insomma, non farà ancora amicizia col controllore, ma potrà informarsi sul mal di testa della moglie del bigliettario.

Costrette al ritiro le due Ferrari al Gran Premio di Svezia

Accoppiata Tyrrell ad Anderstorp: s'impone Scheckter, 2° Depailler

La macchina di Lauda ha ceduto a 13 giri dalla fine quando era in terza posizione - Brambilla fermo all'ultimo giro

ANDERSTORP, 9 giugno

Dominio delle Tyrrell - Ford nel G.P. di Svezia, settima prova del mondiale di F. 1, e inaspettato cedimento delle Ferrari. Ha vinto il sudafricano Jody Scheckter davanti al suo compagno di squadra, il francese Patrick Depailler, mentre le due macchine di Maranello non sono riuscite a concludere la corsa. Lo svizzero Clay Regazzoni e l'austriaco Niki Lauda sono stati costretti al ritiro per noie meccaniche, il primo al ventiseiesimo giro e l'altro al settantesimo.

La partenza alle 26 vetture in gara è stata data alle 13 e 45. Completamente asciutto il circuito di quattro chilometri (da ripetere ottanta volte) e nessuna minaccia di pioggia. Alla gara hanno assistito circa cinquantamila spettatori.

Ottima la partenza del favorito Ronnie Peterson, il quale si è portato dal quinto al secondo posto dietro Scheckter, mentre al terzo posto era Depailler, al quarto Lauda seguito da Regazzoni e Carlos Reutemann (Brabham). Il francese Henri Pescarolo è stato subito costretto al ritiro in seguito ad un incendio scoppiato nella sua BRM. Per fortuna il pilota è uscito dall'incidente senza conseguenze.

Le posizioni sono rimaste immutate per alcuni giri poi, alla nona tornata, colpo di scena: causa un guasto alla barra della sospensione la JPS-Lotus di Peterson, seconda dietro la Tyrrell di Scheckter ha dovuto fermarsi e lo svedese ha visto così sfumare il sogno di affermarsi davanti ai suoi tifosi. Prima di lui si erano già ritirati il francese Beltoise (secondo giro) ed il finlandese Leo Kinnunen (ottavo giro).

Posizioni all'undicesimo giro: Scheckter in testa seguito a ducento metri da Depailler, Lauda, Regazzoni, Reutemann e Hunt. Il duello Tyrrell-Ferrari era già in pieno svolgimento. Al ventesimo giro le due Tyrrell avevano ancora il controllo della corsa con Scheckter in testa con 4" di vantaggio sul compagno di squadra Depailler e 9" sul primo « ferrarista », Lauda. Al diciannovesimo giro si era ritirato anche Jackie Ickx su JPS-Lotus. Poco dopo il primo « infortunio » delle Ferrari: il ritiro di Regazzoni al ventiseiesimo giro per noie alla scatola del cambio. Il dominio delle Tyrrell si è via via rafforzato ed il distacco di Lauda, terzo, si è fatto più netto: 14". Quarto Hunt a 27" seguito da Reutemann, Fittipaldi ed Hulme, vincitore del G.P. di Svezia dello scorso anno.

A meta gara le Tyrrell dominavano già incontrastate la corsa con Scheckter e Depailler ai primi due posti seguiti a 16" da Lauda, minacciato ad appena un secondo da Hunt. Fittipaldi era quinto davanti all'italiano Vittorio Brambilla (March) e Jarier (Shadow).

Nessun cambiamento al cinquantesimo giro con le due Tyrrell al comando seguite a 20" dalla coppia Lauda-Hunt, a 29" dall'ex campione del mondo Fittipaldi, Brambilla e Jarier. Tutti gli altri concorrenti erano già doppiati. Hulme ha poi forato al cinquantacinquesimo passaggio e ha dovuto cedere 8" a Fittipaldi pur mantenendo la quarta posizione. E' seguito uno spettacolare incidente, fortunatamente senza conseguenze al pilota, allo svedese Reine Wissell durante il sessantunesimo giro in seguito al distacco di una ruota della sua March.

Nei giri successivi si è assistito all'accanito inseguimento di Hunt, inseguimento coronato da successo al sessantasettesimo passaggio quando la Hesketh dell'inglese è riuscita a superare Lauda e a distaccarla di tre secondi. La Ferrari dell'austriaco era però già in crisi e tre giri dopo il pilota ha rinunciato alla corsa.

La corsa non ha avuto più storia: le due Tyrrell-Ford al comando hanno continuato indisturbate fino alla conclusione. Scheckter ha tagliato per primo il traguardo seguito nell'ordine da Depailler, Hunt, Fittipaldi e Jarier.

Sfortunato Vittorio Brambilla, costretto al ritiro all'ultimo giro.

Classifiche

Ordine d'arrivo del Gran Premio di Svezia:

1. Jody Scheckter (Sud-Africa) su Tyrrell-Ford 1.58'31"4, media 162,3 kmh.; 2. Patrick Depailler (Fra.) su Tyrrell-Ford, 1.58'31"8; 3. James Hunt (G. B.) su Hesketh, 1.58'34"8; 4. Emerson Fittipaldi (Bras.) su McLaren, 1.59'24"9; 5. Jean-Pierre Jarier (Fr.) su Shadow, 1.59'47"8; 6. Graham Hill (G. B.) su Lola, 1.59'52"; 7. Guy Edwards (G. B.) su Lola a 1 giro; 8. Tom Belsoe (Dan.) su Iso a 1 giro; 9. Rik Von Opel (Liechtenstein) su Brabham a 1 giro; 10. Vittorio Brambilla (It.) su March a 1 giro; 11. John Watson (Irlanda) su Brabham a 3 giri; 12. Vern Schuppan (Australia) su Ensign a 3 giri.

Classifica del campionato mondiale:

1. EMERSON FITTIPALDI 27 punti; 2. Regazzoni 22; 3. Scheckter e Lauda 21; 5. Hulme 11; 6. Depailler, Beltoise e Petterson 10; 9. Hallwood e Reutemann 9.

La «Florio» alla Stratos di Larrousse e Ballestrieri

PALERMO, 9 giugno

La Lancia con la Stratos ha riportato il quinto successo della storia della Targa Florio per merito di Larrousse e Ballestrieri, che hanno vinto ieri la 58ª edizione della corsa su strada più vecchia del mondo. E' stata, quella della Lancia Stratos, una vittoria senza discussioni, perchè mai la Porsche CRS dei palermitani Restivo ed « Apache », classificatasi al secondo posto, è stata in grado di insidiare la marcia sicura di Larrousse e Ballestrieri. Tra l'altro si pensava che il vero ostacolo al successo delle favoritissime Lancia — l'altra vettura ufficiale affidata a Munari ed Andruet si è dovuta fermare all'inizio del terzo giro per noie all'alimentazione — dovesse venire dalla poderosa Lola di Pianta e Pica. Ed in effetti la Lola ha tenuto bene per oltre meta corsa: non fino a condurre in testa — perchè a farlo è stata sempre la Stratos di Ballestrieri, con un brevissimo intermezzo di quella di Munari, finchè è stata in gara — ma comunque facendo pensare che nel finale avrebbe anche cercato di forzare per tentare un recupero in extremis. Invece, all'inizio del quarto giro, la vettura di Pica e Pianta era costretta a fermarsi al box. Era successo che sul rettifilo di Bonfornello la Lola era rimasta danneggiata notevolmente alla carrozzeria per lo scoppio di un pneumatico.

La corsa in pratica è vissuta su questi colpi di scena, verificatisi comunque nella prima parte. La cornice di folla non è stata quella degli altri anni — trecentomila spettatori invece del mezzo milione e oltre di passate edizioni — perchè la Targa stavolta non era valida per il « Mondiale Marche », ma per il campionato italiano di velocità per vetture sport gruppo 5 e gran turismo gruppo 4.

Ninni Geraci

CLASSIFICA

1. Larrousse-Ballestrieri su Lancia Stratos in 4.35'7"6, media 100,946 kmh.; 2. Restivo-« Apache » su Porsche CRS 4.37'57"6; 3. Boeris-Shria su Abarth Osella in 4.40'17"3; 4. Paleari-Preglasco su Lancia Stratos 4.44'41"2; 5. Mussa-Galimberti su GRD S/74 in 4 ore 48'01"6; 6. Capra-Lepri su Porsche Carrera 4.49'40"; 7. Anastasio-« Gianfranco » su Chevron Ford 4.50'16"9; 8. Fossati-Mola su Porsche CRS 5.00'43"1; 9. Iecudrac-Frederick su Porsche Carrera in 5.03'35"3; 10. Coggiola-Monticone su Porsche CRS 5.03'58"5.

Nel « quadrangolare » con Italia, Svezia e Francia

Dominano a Sanremo i marciatori RDT

DALL'INVIATO

SANREMO, 9 giugno

Sotto lo sguardo vigile (anche se schermato dagli occhiali da sole) di Jurgen Kraemer, allenatore dei tedeschi federali, si è disputato il terzo quadrangolare di marcia tra Italia, RDT, Svezia e Francia.

Kraemer è venuto in riviera per « spiare » i connazionali dell'Est, in vista dei prossimi campionati europei. Pensiamo sia rimasto piuttosto scosso nel ricevere l'ennesima conferma della grande efficienza di quelli che saranno a Roma, assieme ai sovietici, i più temibili avversari del campione olimpico Kannenberg.

Sanremo ha sfoderato il sorriso dei giorni migliori per confortare questo quadrangolare: ha regalato sole, brezza e perfino qualche nube mutevole per rendere più accettabile la fatica dei marciatori. Le gare in programma erano tre: dieci chilometri per juniores, venti e cinquanta chilometri.

Come agevolmente prevedibile, la RDT ha esercitato un dominio totale che è stato lievemente messo in crisi nella gara d'apertura. Nei dieci chilometri della prova giovanile, su e giù per il lungomare Est, infatti, il 19enne Sandro Bellucci ha ceduto proprio per un pelo — mezzo secondo — a Knutter, il numero due dei giovani tedeschi.

Bellucci, ragazzo timido e cortese che pare il gemello della piccola Gabriella Dorio, proviene da una famiglia contadina della campagna romana. Propone una marcia lineare, pulitissima, agile, assai bella a vedersi. Partito fortissimo ha retto alla potente azione di Knutter e di Wieser (poi squalificato) per cedere solo negli ultimi cento metri. Qualcuno sosteneva che il ragazzo era partito troppo forte. Pensiamo proprio di no. Sandro si è limitato a fare la sua gara. Che abbia avuto il coraggio di attaccare sta perfettamente bene. Il coraggio è una dote indispensabile quando si percorrono le lunghe strade della marcia.

Meravigliosa la gara sui venti chilometri. Karl-Heinz Stadtmueller, 19 anni, berlinese, perito meccanico in attesa di affrontare gli studi di ingegneria, ha offerto una incredibile dimostrazione di potenza, stroncando, con un ritmo che non riusciamo a immaginare nessuno in grado di reggere, l'ottimo Zschiegner e il grande Frenkel, campione olimpico e pluriprimatista mondiale.

In questa prova si è ben battuto Armando Zambaldo, (« Sono formidabili », ci ha detto a fine gara. « Quando cambiano marcia ti lasciano lì, col cuore in gola, a guardarli che se ne vanno via »), giunto quarto al traguardo.

In questa gara i tedeschi presentavano anche il campione europeo junior, sui dieci chilometri, Gauder.

Il programma è stato chiuso da una entusiasmante cinquanta chilometri disputata su un percorso tormentato da diverse salitelle e dal traffico. Vittorio Visini, macinato nella morsa di Skotnicki e di Kroel, ha spremuto dalla sua proverbiale grinta una gara di tutto rispetto. Anche qui però, il discorso della marcia in più ha giustiziato le nostre speranze.

I tedeschi si sono permessi di lasciare a casa due grandissimi campioni come Hoehne e Selzer. E così ci eravamo lasciati dondolare nelle spire di parecchie illusioni. Ci hanno pensato Skotnicki e Kroel a demolirle.

Nel complesso, tuttavia, la prova della squadra azzurra va considerata positiva. Metteremmo Bellucci su tutti, in omaggio al suo stile e al suo giovanile coraggio. Poi Armando Zambaldo e Vittorio Visini.

I francesi ci hanno messo in discussione il secondo posto soprattutto con la venti chilometri mentre gli svedesi hanno gettato in campo nella cinquanta chilometri un ragazzino (Karlsson) coraggioso come Bellucci.

Remo Musumeci

RISULTATI E CLASSIFICA

10 KM. JUNIORES: 1. Knutter; 2. Bellucci a 5 decimi; 3. Pilarski a 13".

20 KM.: 1. Stadtmueller; 2. Zschiegner a 8"; 3. Frenkel a 38".
50 KM.: 1. Skotnicki; 2. Kroel a 3'26"; 3. Visini a 4'07".

CLASSIFICA A SQUADRE: 1. RDT, punti 81; 2. Italia, punti 47; 3. Francia, punti 40; 4. Svezia, punti 26.